Luoghi e persone

Né capo né coda | *Palindromi di Marco Buratti*
Si paventa un Montalbano con gli occhi a mandorla
E DOMANI?! CAMILLERI?! PIRELLI MACINA MODE ...

A COLLOQUIO CON IRAM SAEED

Solo l'istruzione ci salverà

Il messaggio della giovane pakistana vittima di un attacco con l'acido per aver respinto un pretendente: non perdiamo la nostra forza, se siamo istruiti non siamo meno di nessuno

di **Eliana Di Caro**

DA RAWALPINDI | *Iram Saeed, 37 anni, pakistana alla cui storia si sono ispirati i creativi di Fabrica per realizzare ritratti come quello si vede alle sue spalle: con l'acido su lastre di metallo*

Non l'aveva neanche mai visto. Questo è il paradosso di Iram Saeed, oggi 37 anni e un calvario di 20 e più operazioni alle spalle. Erano stati i suoi genitori a stabilire che il pretendente che si era fatto avanti nella sua città, Rawalpindi, vicino a Islamabad, nel 1996, non fosse all'altezza della loro figlia. E lui decise di vendicarsi con il più vile e barbaro degli atti: scagliando l'acido in faccia a colei che avrebbe voluto sposare, deturpandole il volto, cancellandole l'occhio destro. Una vita segnata per sempre a 18 anni.

«Nessuno aveva idea che potesse succedere una cosa del genere, era cosa rara all'epoca, non era immaginabile nel pensiero umano», racconta Iram, che incontriamo a Treviso, a Fabrica, il centro di ricerca per la comunicazione del gruppo Benetton dove è stata l'ispiratrice della campagna «Facing», un progetto artistico sulla violenza contro le donne. Iram, una figura snella ed elegante avvolta in un bellissimo abito ricamato, l'espressione malinconica che a tratti si apre in un sorriso sorprendente, accetta di raccontare la sua esperienza perché nel tempo ha sviluppato l'approccio militante di chi ammonisce: "Non bisogna arrendersi".

«Io non ho ottenuto alcun risarcimento, ho fatto tutti gli interventi a mie spese; la mia famiglia - una sorella, quattro fratelli e i miei con cui vivo tuttora - mi ha aiutato e sostenuto. Oggi lavoro all'Università, nell'amministrazione, e nel frattempo frequento un Master in business administration, con una specializzazione in management delle risorse umane. Certo, è stato difficile gestire un trauma del genere, ho perso tutto, avevo la bellezza e l'ho persa, è il dilemma della vita, ma voglio dire a chi subisce un'aggressione del genere: non perdere la tua forza, il tuo coraggio, sii consapevole di quel che sei, pensa a migliorare la tua istruzione, pensa che se sei istruito non sei meno di nessun altro, puoi fare quel che vuoi solo se ci credi».

È spiazzante ascoltarla mentre lancia un messaggio così forte, immaginandone il calvario fatto di sofferenza psicologica e fisica (gli interventi sono dolorosissimi), in un Paese dove gli ospedali non hanno gli standard occidentali. A questo proposito, c'è un pezzettino di Italia nella sua rinascita: si chiama Smileagain, una piccola organizzazione non profit di Udine che si dedica proprio alle donne pakistane vittime di attacchi con l'acido, prestando cure e garantendo interventi che nello Stato asiatico non sarebbero possibili. Grazie a Giuseppe Losasso, chirugo plastico di Udine e presidente dell'associazione, Iram è venuta in Italia e può contare sull'epitesi all'occhio destro, cioè una protesi esterna che la fa sentire meglio, «mi ha restituito la sicurezza. E poi ho potuto visitare Venezia, Roma ovviamente Udine molte volte. E ho "sorriso ancora"».

Quando si torna con la memoria a quel che è accaduto, alla giustizia che non c'è stata, la donna s'incupisce: «Quell'uomo fu arrestato e stette in carcere sei mesi. Ma non eravamo nella condizione di spendere soldi sia per l'ospedale che per il tribunale, non avevamo abbastanza denaro. Alla fine decidemmo di concentrare tutti i nostri sforzi sulle cure: il percorso giudiziario era lungo e costoso. Tanto, un vero risarcimento non c'è», s'interrompe. Con la voce ridotta a un filo, dice: «Tu pensi ci sia un risarcimento adeguato per una donna quando le viene distrutta la vita? E qual è? Non potrò mai riavere la mia bellezza. No, per me il carcere non funziona. Serve un'azione forte per punire quel genere di persone. Non bastano dieci, trenta, cinquant'anni di carcere. Nella mia religione, l'Islam, c'è il concetto di vendetta: se ho perso il mio occhio, ho il diritto di pretendere l'occhio che mi hanno rubato, se mi tagliano la mano, rivendicare la mano di chi me l'ha tagliata. L'obiettivo è far passare il colpevole attraverso quel dolore». Quando le chiedo se non sia pericoloso un messaggio del genere prende immediatamente le distanze osservando che «non sono disumana, dovrei far provare a qualcuno quel che ho patito io e solo così potrebbe esserne consapevole. Avrei il diritto di farlo, ma non potrei, non è la mia idea, sarebbe disumano e invece siamo umani. D'altra parte, bisogna fermare un fenomeno che ormai si sta allargando: non è più solo questione di Pakistan, Afghanistan o Bangladesh, accade in America o Italia. La vita è un dono speciale e voglio davvero fare qualcosa per questo problema», finisce in un sussurro.

Gli sguardi di entrambe sono attratti dal passaggio di un ragazzo con un cappello e l'aria elettrizzata: è Erik Ravelo, cubano di 36 anni, arrivato anni fa a Fabrica come borsista e adesso a capo dell'Area Campagne Sociali (quella, per intenderci, della foto di Obama che bacia Hu Jintao). A Iram e alla sua storia si è ispirato per il progetto «Facing», ritratti di donna originati dall'acido entrato in azione su grandi lastre di metallo, lasciando intatta la purezza di visi e profili. «L'idea - si ferma a spiegare Erik - è mostrare la bellezza, la femminilità degli sguardi attraverso un mezzo che quella bellezza distrugge e ruba per sempre. Una provocazione, un messaggio che è già nel materiale in sé». E il messaggio arriva, potente.

eliana.dicaro@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«FACING» A FABRICA

Iram Saeed è approdata a Treviso per qualche giorno a Fabrica, il centro di ricerca sulla comunicazione del gruppo Benetton, dove è stata l'ispiratrice e testimonial di «Facing»: è una campagna ideata da Erik Ravelo, coadiuvato da Karen Oetling, che prevede l'uso dell'acido come mezzo per produrre bellezza. Proprio con l'acido, infatti, sono stati realizzati da Erik e dalla squadra dell'Area Campagne Sociali, di cui è responsabile, dei ritratti di donna su lastre di metallo: l'acido ha corroso il metallo lasciando emergere lineamenti e profili, per una volta foriero di umanità e bellezza, non di distruzione. I lavori sono stati poi presentati al pubblico nel corso di una cerimonia in cui è intervenuto anche il chirurgo Giuseppe Losasso di Smileagain, l'organizzazione non profit di Udine che ha aiutato Iram (http://www.smileagain.fvg.it/)

CONTAMINAZIONI

Chimica per l'arte

di **Gianni Fochi**

Sfregio indelebile su un viso o graffio d'artista sul ferro. Quello che già oltre un millennio fa gli alchimisti preparavano dai sali detti vetrioli - vetriolo verde, quello di ferro; azzurro, quello di rame - oggi si chiama acido solforico. Quando è puro, è un liquido incolore che tende ad assorbire acqua: lentamente dall'aria, o più rapidamente dalla pelle del malcapitato che lo riceve addosso. I tessuti biologici vengono alterati e distrutti anche dal calore che si sviluppa.

In soluzione diluita quell'acido può servire a incidere, a scopo tecnico o artistico, lastre di zinco o di ferro. Sul rame non funziona, ci vorrebbe l'acido nitrico, cioè l'acquaforte degli alchimisti: tecnica usata fino a non molto tempo fa, ma molto malsana, per i vapori mefitici che si sviluppavano nell'attacco del metallo. Se l'acido nitrico riesce ad aggredire il rame, è infatti perché in tal caso non si comporta solo da acido, ma anche da ossidante. Mentre lo fa, l'azoto che esso contiene produce gran quantità dei cosiddetti NOx, quelli che già ci preoccupano quando nell'aria urbana ammontano a decine di parti per miliardo.

L'acquaforte è stata poi superata da un altro ossidante: una soluzione di cloruro ferrico, come quella che colorava in giallo bruno il cotone emostatico, vecchio e sconveniente rimedio al sangue dal naso. Quel sale va bene non solo per incidere il rame, ma anche il ferro. L'elemento ferro, che si trova in stati chimici differenti nella lastra metallica e nella soluzione aggressiva, tende a comportarsi un po' come succede a un liquido che abbia livelli diversi in due vasi comunicanti: finisce per raggiungere la stessa altezza. Così il metallo s'ossida e diventa solubile, cioè viene corroso.

Sullo zinco e sul ferro l'effetto può essere ottenuto anche con l'acido muriatico, che vendono perfino i supermercati. Ma non provateci in casa: irrita la pelle e, coi suoi vapori, gli occhi e le vie respiratorie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tiratura: n.d.
Diffusione 12/2012: 15.557
Lettori II 2014: 120.000
Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

IL GAZZETTINO TREVISO
Dir. Resp.: Roberto Papetti

26-MAR-2015
da pag. 31

L'attivista pakistana con la sua storia ispira il progetto artistico "Facing" di Fabrica

Sfregiata con l'acido, la forza di Iram

L'INCONTRO

Domani si svela il suo ritratto

PONZANO - (LaSi) Sfigurata dall'acido, aggredita e umiliata dal pretendente respinto, la pakistana Iram Saeed domani, venerdì 27 marzo alle 17,30 racconterà la sua terribile storia a Catena di Villorba, ospite di Fabrica. In questi giorni la giovane ha posato per i giovani creativi del laboratorio multimediale targato Benetton, impegnati nel progetto "Facing", realizzato dall'area Social sotto la direzione creativa di Erik Ravelo. Il ritratto di Iram arricchirà l'installazione composta da lastre di metallo, sulla quale sono dipinti dei volti di donne. L'acido viene usato per corrodere le lastre, lasciando intatti i volti, in modo che a vincere non siano l'odio e la distruzione ma l'armonia e la bellezza.

Il ritratto verrà svelato al termine dell'incontro in cui la giovane pakistana parlerà di diritti umani e delle donne, supportata dai volontari dell'organizzazione no profit Smileagain fvg, nata nel 2003 con la creazione in Pakistan di una rete di contatti col mondo delle istituzioni e della società civile per assistere gruppi di donne vittime di attacchi con acido. Prevede sia missioni di chirurghi plastici friulani in Pakistan, sia attività di formazione di personale medico e paramedico pakistano in strutture della Regione Friuli Venezia Giulia o con sistemi di telemedicina. Iram Saeed è una tra le tante donne che hanno dovuto subire una terribile violenza per aver rifiutato una proposta di matrimonio. Nel 1996 il pretendente respinto l'ha aggredita, causandole la perdita di un occhio e costringendola a sottoporsi a 25 operazioni. La giovane, che ora lavora all'università, ha deciso di portare alla luce e diffondere la sua e tante altre storie di donne i cui diritti sono stati calpestati. L'incontro a Fabrica, in via Postioma 54/F a Catena di Villorba, sarà ad ingresso libero fino ad esaurimento dei posti.

Fabrica, la storia di Iram sfigurata dall'acido

Domani alle 17.30, Fabrica ospita l'attivista pakistana Iram Saeed e l'organizzazione no profit Smileagain fvg per un progetto artistico e un incontro aperto al pubblico in cui si parlerà di diritti umani e di difesa delle donne. Iram Saeed è una giovane pakistana vittima di un attacco d'acido per aver rifiutato una proposta di matrimonio. Nel 1996 il pretendente respinto l'ha aggredita, causandole la perdita di un occhio e costringendola a sottoporsi a 25 operazioni. Iram ora studia e lavora all'università e si impegna come attivista. Sarà ospite di Fabrica per alcuni giorni, durante i quali i creativi del centro di ricerca realizzeranno con la tecnica dell'acido un ritratto ispirato a lei e alla sua storia. Il ritratto sarà svelato al termine dell'incontro pubblico del 27 marzo. Il ritratto andrà ad arricchire il progetto artistico Facing, realizzato dall'area Social Engagement Campaigns di Fabrica sotto la direzione creativa di Erik Ravelo. Un'installazione composta da lastre di metallo, sulla quale sono dipinti dei volti di donne sfregiate dall'acido. Fabrica è in via Postioma 54 a Catena di Villorba, Treviso.

Cultura e Società

«Venezia nel destino e quel film mai girato»

Tiratura: n.d.
Diffusione 12/2012: 7.943
Lettori II 2014: 28.000
Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

CORRIERE DEL VENETO
TREVISO E BELLUNO

Dir. Resp.: Alessandro Russello

28-MAR-2015

da pag. 5

Iram Saeed a Fabrica

«Io, sfregiata con l'acido dico alle donne: siate sempre forti»

VILLORBA (TREVISO) *(s.ma.)* Ha raccontato la sua storia ieri pomeriggio, davanti a decine di persone commosse e colpite dalla sua forza e dal suo coraggio. Iram Saeed, 36 enne pakistana, 18 anni fa è stata sfregiata con l'acido dall'uomo che aveva rifiutato di sposare, nel Paese natale. È la testimonial della campagna di Fabrica Facing, che trasforma l'acido, lo rende innocuo, e lo utilizza nell'arte: non più un'arma per distruggere la bellezza e sfregiare i corpi, ma per creare la bellezza su lastre di metallo. «Sono felice di far parte di un progetto di sensibilizzazione e attenzione a questa forma disumana di violenza. In questi casi non c'è giustizia, nulla compensa ciò che ci è stato tolto. Il messaggio che voglio trasmettere a tutte le vittime della violenza è di non perdere mai la forza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tiratura: n.d.
Diffusione: n.d.
Lettori: n.d.
Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso

Dir. Resp.: Pierangela Fiorani

28-MAR-2015

da pag. 46

L'acido restituisce bellezza al volto sfregiato di Iram

Fabrica ospita la pakistana paladina della battaglia contro la violenza sulle donne È lei la testimonial del progetto Facing. «Bisogna lavorare sull'educazione»

di Serena Gasparoni

TREVISO

«Prima sei bellissima, poi, improvvisamente, perdi tutto. Mi guardo la mattina allo specchio...». Iram piange. «Ma il mio volto, così come è oggi, è un fatto. Questa è la mia vita, è il mio presente, devo accettarlo. Non voglio perdere la battaglia». Non è rassegnazione, ma forza. Quella di Iram Saeed, attivista pakistana, ospite ieri a Fabrica con l'organizzazione no profit Smileagain per la presentazione del progetto artistico Facing che utilizza l'acido, per una volta, per generare bellezza. Nel 1996 un suo pretendente respinto l'ha aggredita con l'acido, mentre si recava alla laurea della sorella. «Pensavo che fosse acqua calda, poi ho chiesto a un'amica di darmi uno specchio: la pelle mi tirava, il volto era paonazzo». All'epoca aveva solo 18 anni. Da allora per Iram è iniziato il calvario. Una ventina di operazioni chirurgiche, fino al 2004. Quando Iram torna dal suo medico per una nuova operazione e lui le dice che è ora di smetterla, che il suo volto non tornerà più come un tempo. La mette in contatto con un'altra giovane, appena sfregiata con l'acido dal suo ragazzo, incapace come lei di accettare la sua condizione. «Le ho detto: questa è la vita, proviamo ad accettarla. È triste, ma non abbiamo altre soluzioni». Iram parla a voce bassa. Le sue ferite, così evidenti sul suo volto (per colpa dell'acido ha perso un occhio) sono compensate da un trucco attento, la cura dei dettagli e un sorriso che nell'ancora dolorosa ricostruzione di quanto accaduto, sembra avere così voglia di aprirsi al mondo. Il suo aggressore dopo sei mesi di prigione è stato rimesso in libertà. La sua famiglia (numerosa, sono due sorelle e quattro fratelli) ha dovuto decidere se spendere il denaro a disposizione per consentirle di affrontare il difficile percorso chirurgico o consentirle di ottenere una giustizia attraverso vie legali, che giustizia non sarà mai. «Nel mio paese ci sono le leggi, non c'è certezza della punizione. Ma anche se avesse scontato diversi anni in galera avrebbe comunque fatto ritorno alla fine dalla sua famiglia. Mentre io avrei ancora perso tutto». A chi le chiede se ha mai pensato di vendicarsi dice «Io non farei mai una cosa del genere, è questione di umanità».

Iram è giunta a Fabrica per portare la sua testimonianza di coraggio. «Questo genere di aggressioni sono un problema globale. Bisogna lavorare sull'educazione». È a lei che si ispira il ritratto realizzato, per iniziativa di Fabrica e nell'ambito del progetto artistico Facing, da un team di ragazzi da tutto il mondo sotto la direzione creativa di Erik Ravelo. Un'installazione di lastre di metallo, sulla quale sono dipinti i volti delle donne sfregiate dall'acido. L'acido corrode le lastre, lasciando intatto il volto delle donne. Per una volta l'acido crea bellezza.

Iram Saeed, attivita pakistana, ospite ieri a Fabrica

data stampa
dal 1980 monitoraggio media